E oggi cosa mi metto?

Moda, identità e consapevolezza nell'educazione delle nuove generazioni

a cura di Giuseppe Bonfanti

All'Ente di Formazione Sacra Famiglia di Comonte la moda si insegna con ago, filo e consapevolezza.

La professoressa **Isabella Burgo**, coordinatrice dell'indirizzo Operatore e Tecnico dell'Abbigliamento, racconta come un percorso nato per formare giovani professioniste del settore possa trasformarsi in un'esperienza di crescita personale e culturale. Un viaggio che intreccia tecnica e sensibilità, linguaggio del corpo e psicologia, estetica e responsabilità sociale.

Professoressa, ci racconta com'è strutturato l'indirizzo moda alla Sacra Famiglia?
Abbiamo quattro classi – dalla prima alla quarta – più la possibilità di un quinto anno integrativo. Le ragazze imparano a creare un capo dall'idea al prodotto finito: fashion design, disegno, modellistica, cartamodello e sartoria. Ogni fase è indispensabile e collegata all'altra. Nessun abito nasce per caso.

Quali sono i passaggi fondamentali di questo percorso?
Si parte dal moodboard, la tavola delle ispirazioni: immagini, colori, emozioni che rappresentano l'idea di partenza. Poi si realizza il bozzetto, prima su carta, poi anche in digitale. Successivamente si passa alla modellistica e al confezionamento sartoriale.
È un processo completo, che insegna progettualità e metodo.

Non solo ago e filo, ma anche comunicazione e impresa...
Sì, le ragazze studiano marketing e comunicazione digitale. Devono saper raccontare il proprio lavoro, promuovere una collezione, costruire una piccola identità visiva o un marchio personale.
L'obiettivo è unire competenza tecnica, creatività e capacità di muoversi nel mondo reale del lavoro.

Avete introdotto anche la consulenza d'immagine: che ruolo ha?
È una materia molto amata. Parte da un'idea semplice: non ci vestiamo mai per caso. L'abito racconta chi siamo, anche quando crediamo di scegliere distrattamente.
Lavoriamo su stili – elegante, creativo, minimale, sportivo – e su ciò che comunica ogni combinazione di colori e forme.
È un percorso che tocca la psicologia, l'autostima, la capacità di leggere gli altri e se stessi.
Insegna che la moda è prima di tutto relazione.

Il concetto di bellezza è molto discusso: come lo affrontate con le ragazze?
La bellezza non è perfezione. La perfezione non appartiene a nessuno. Oggi viviamo in una cultura di modelli irraggiungibili, e molte ragazze non si piacciono pur non avendo alcun difetto reale. Noi partiamo dalla storia: mostriamo come il concetto di bellezza sia cambiato nei secoli. Nel Cinquecento, ad esempio, la donna formosa era ideale di maternità e fertilità. Poi tutto è mutato, fino alla magrezza estrema di oggi. Capire questa evoluzione aiuta a liberarsi dagli stereotipi e a riscoprire il valore dell'accettazione di sé.

Parlate anche di sostenibilità e fast fashion?
Molto. Cerchiamo di far capire che dietro un abito a basso costo ci sono

Più sfumate e numerose (quasi la metà) le risposte che scelgono la via di mezzo, sottolineando le diversità delle circostanze o delle personalità:
"Ogni persona ha il proprio modo di esprimere la propria personalità e non sempre lo fa nel modo in cui si veste."

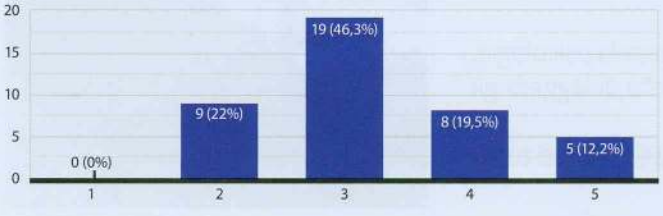
"Non credo che sempre parli di noi...dipende da come ci si sveglia la mattina."

"Non in tutti i casi ma ci sono persone che esprimono loro stessi vestendosi, che vogliono comunicare qualcosa con l'abbigliamento. [...] Io stessa quando sono svogliata o stanca tendo a vestirmi "male" (più comoda, magari una tuta o anche solo una felpa).
Però ci sono persone che fanno l'opposto.
Si vestono estremamente bene per mascherare il senso di malessere. Per questo penso dipenda da persona a persona."

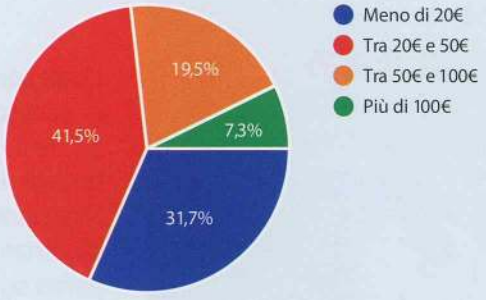
"L'abbigliamento dipende dal mood e dal contesto, non delinea per forza l'identità di una persona ma piuttosto come vuole apparire agli occhi degli altri."

"Dipende dalla persona con cui si ha a che fare.
Le persone 'attente' all'abbigliamento tendono a far trasparire qualcosa di sé da quello che indossano; i dettagli possono aiutare a intuire particolarità."

Quanto dedichi a pensare al tuo outfit quando devi uscire? (1 molto poco; 5 tantissimo)
Sempre riguardo alla cura di sé, ho scelto di chiedere agli intervistati quanto, in termini di tempo su una scala da 1 a 5, dedicassero alla cura del proprio abbigliamento prima di uscire.
Anche qui abbiamo una preferenza per la via di mezzo e una tendenza a scegliere giudizi moderati in uno e nell'altro senso, mentre una percentuale minore dice di dedicare molto alla cura del proprio abbigliamento.
Da questo piccolo campione sembra che, in generale, sia importante dedicare del tempo, in misura maggiore o minore in base ai casi, a questo aspetto della propria vita.
Se quindi il modo di vestire non necessariamente parla di noi e definisce chi siamo, è comunque abitudine dedicarvi del tempo e delle energie per curarlo.



Quanto spendi in vestiti al mese?
In questa ultima domanda ho voluto cercare di cogliere l'impatto economico (e quindi anche di valore percepito) che l'abbigliamento ha nelle vite dei ragazzi e delle ragazze a cui è stato sottoposto il questionario. Qui le risposte sono più varie ed è difficile individuare una vera e propria tendenza; comunque sembra che la maggioranza stimi di spendere mensilmente meno di 50€, mentre poco più di ¼ supera questa soglia, qualcuno anche abbondantemente.



Resta da capire se questa cifra minore di spesa significa una minor quantità di acquisti o la scelta di vestiti a basso costo.

Chiedendovi scusa per le semplificazioni che ho fatto, secondo me è interessante osservare l'immagine che sembra emergere da queste risposte. Viviamo nell'epoca del *fast fashion*[1] in cui la possibilità di scartare e sostituire i nostri vestiti rapidamente e senza definire uno stile costante dice qualcosa dell'uomo di oggi, abituato a non appartenere e a non identificarsi in qualcosa di stabile, con un'identità che si adatta alle varie situazioni in cui si trova senza definirsi mai. Eppure, il vestire parla necessariamente di noi e il piacere di vestire è segno, almeno in parte, del pensiero di cura per noi stessi così come dell'identità che vogliamo assumere. Non possiamo smettere di comunicare, lo facciamo continuamente con i gesti che compiamo e non compiamo, con le parole che pronunciamo o meno. Allo stesso modo, vestirsi è un atto di comunicazione: è una inevitabile presa di posizione nel mondo, infatti, anche chi afferma di non curarsi minimamente del proprio modo di vestire, in realtà, sta facendo una dichiarazione su se stesso. In questo senso, mi sento di guardare la generale attenzione per il modo di vestire che traspare, in forme e modi diversi, in questa piccola indagine con ragazzi e ragazze della mia generazione, come un modo per ricordare al mondo che anche loro hanno qualcosa da dire, un'immagine da trasmettere, e come desiderio di un benessere personale che passa anche attraverso la propria esteriorità, senza demonizzarla ma curandola con consapevolezza.

[1] *Moda svelta: tendenza della moda a produrre capi di abbigliamento piacevoli, che rispondono ai canoni in voga e hanno un prezzo contenuto. (Treccani)*

costi nascosti: sfruttamento del lavoro, inquinamento, spreco. Confrontiamo i materiali naturali – lino, cotone, canapa – con i sintetici, e riflettiamo sul made in Italy come modello di qualità e durata. In laboratorio realizziamo progetti di riciclo creativo: le ragazze creano borse e accessori da tessuti recuperati. È un modo concreto per educare alla sostenibilità, non solo a parole.

Anche il riparo e il rammendo tornano come gesti formativi?
Assolutamente. Abbiamo un piccolo servizio sartoria interno per riparazioni, bottoni e orli. È un modo per imparare la pazienza, la cura, la durata. Prima di creare, bisogna imparare a custodire.

Come spiegate la differenza tra eleganza ed esibizione, soprattutto nel mondo social?
L'eleganza è misura, armonia, sobrietà. L'esibizione nasce spesso dal bisogno di essere visti. Nei giovani è un grido: "guardami, esisto!". Come educatori, non dobbiamo giudicare ma capire. Aiutiamo le ragazze a trovare uno stile personale, originale ma non eccessivo. La vera eleganza non si impone, si rivela. E lo stile, come la personalità, evolve con l'età: l'importante è restare autentici.

Perfino l'abito religioso ha avuto un'evoluzione interessante...
Sì, è un tema che incuriosisce molto. Un tempo il nero rappresentava autorità e distacco; oggi molte suore vestono di bianco, colore di purezza e accoglienza.
È un segno di cambiamento e di dialogo con il mondo. La moda, anche in questo senso, riflette i tempi. L'abito resta un simbolo di appartenenza ma anche di apertura.

Come trasmettete alle studentesse che la moda non è solo passerella?
Ogni anno organizziamo la sfilata di fine anno, che nasce già a settembre come vero progetto di classe.
Si sceglie un concept, si progettano gli abiti, si preparano inviti, grafica, promozione, scenografia, musica e regia. È un lavoro di squadra che unisce creatività, logistica e comunicazione.
La moda è un sistema complesso che unisce arte, economia, antropologia e linguaggio visivo.

Quali prospettive hanno le vostre diplomate?
L'indirizzo è giovane: la prima quarta è uscita solo l'anno scorso. Alcune studentesse stanno continuando con il quinto anno, altre vogliono aprire piccole sartorie.
Il mercato della sartoria di riparazione è molto richiesto: qualità e prezzi accessibili possono davvero creare nuove opportunità.

Nel mondo dei social, dove il corpo è sempre in vetrina, come si insegna la consapevolezza?
Ogni outfit manda un messaggio. Bisogna imparare a deciderlo, non a subirlo. Insegniamo che il primo impatto – a scuola, in un colloquio, in un tirocinio – nasce da ciò che comunichiamo con tutto il corpo: parole, postura, sguardo, abito. Vestirsi è un atto di identità, ma anche di rispetto verso sé e verso gli altri.

In fondo, la moda è anche un modo di pensare la vita?
Sì. Lo dico sempre alle ragazze: la domanda "E oggi cosa mi metto?" può diventare "Chi voglio essere oggi nel mondo?". È un gesto quotidiano che racchiude una scelta di valori, gusto e libertà.

Glossario
- Moodboard: tavola visiva di ispirazione che raccoglie immagini, colori e materiali per la creazione di un capo o di una collezione.
- Bozzetto: disegno dell'abito progettato, base per la successiva modellistica.
- Modellistica: realizzazione tecnica del cartamodello, cioè delle parti del capo in scala reale.
- Upcycling: riutilizzo creativo di materiali di scarto o capi usati per creare nuovi prodotti.
- Consulenza d'immagine: disciplina che aiuta a valorizzare la persona attraverso lo stile, i colori e la comunicazione non verbale.

I 5 consigli della professoressa Burgo
1. Scegli con consapevolezza: ogni capo comunica un messaggio, anche inconsapevolmente.
2. Valorizza ciò che sei: la bellezza è diversità, non imitazione.
3. Pensa sostenibile: compra meno, ma meglio.
4. Cura e ripara: la durata è il primo gesto ecologico.
5. Trova il tuo stile: non seguire la moda, dialoga con lei.

VOCE DI SERIATE

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
novembre 2025 | Anno LXIX

Cose d'ogni giorno

Nei miei panni